

LA POESIA È UNA PASTA MADRE CHE SI RIGENERA

Questo è un lavoro che ho avuto modo di conoscere fin dalle fasi ultime di realizzazione, e che probabilmente anche oggi leggo con tutta la consapevolezza del lavoro che sta dietro la produzione di un libro, quella fase di editing che trovo anche professionalmente appassionante. Certo in questo libro sarebbe stato difficile rendere tutta la complessità dell'impianto poetico senza un titolo come questo, la pasta madre che immobile in un recipiente, coperta, protetta dà nutrimento (e si rigenera) costantemente assume qui un significato ulteriore, rende bene l'idea di vita, di vitalità, qualcosa che si modifica, procede nel tempo ma continua incessantemente a crescere, come la poesia di questa marchigiana classe 1981 che anche attraverso l'inclusione in importanti antologie (da i *Nuovi Poeti Italiani 6* curato per la casa editrice Einaudi da Giovanna Rosadini fino al mio *La generazione entrante*, sui poeti nati negli anni Ottanta, uscito per Ladolfi) continua a imporsi nel panorama letterario italiano. Così, ed è giusta l'analisi fatta da Milo De Angelis in postfazione, il lavoro appare come un'opera di definizione che nello specifico avviene attraverso una precisa tecnica di sottrazione e al tempo stesso di privazione, una sorta di ascesi che si sottrae alla mistica per andare a porre l'uomo, il soggetto narrante all'interno dell'analisi. Ed è la forza di questa parola sottratta all'oblio del contemporaneo a rendere percepibile tutta la forza di questa scrittura: come un monaco che sfida le intemperie ambientali, le tempeste, i venti, Franca Mancinelli affronta il quotidiano senza il minimo timore, con la grande veemenza che sta nella propria poesia. «[...] È uno sguardo stringente, capace di svelare l'altro lato delle cose, la faccia invisibile del dado. Ed è uno sguardo condannato a capire. Vede troppo nitidamente, non vuole cedere all'inganno effusivo, alle illusioni ottiche dell'amore [...]». La protagonista di *Pasta madre* diventa così una parte di ognuno di noi, quella più fragile e più vera, quella più dura e assoluta, sa essere come è la nostra stessa vita: un continuo lavoro di scavo, nella carne, negli atti ma anche nelle parole che quotidianamente emergono come una pietra dura, da plasmare con fatica e sudore.

Matteo Fantuzzi